

11 AGOSTO 2019



di Francesca Alderisi (*)

francesca.alderisi@senato.it

DAL PARLAMENTO / Una targa alla Farnesina (sede del Ministero degli Esteri) "a futura memoria" perché l'opera e la figura del sen. Tremaglia, storico paladino dei diritti dei residenti all'estero, non vadano perdute

Mai dimenticare Mirko

NEL MIO ultimo articolo sul taglio degli eletti all'estero, ricordavo le parole accorate di Mirko Tremaglia, ministro per gli Italiani nel Mondo dal 2001 al 2006, che denunciava la scarsa attenzione dell'Italia per i suoi emigrati. Lo scorso mese, presso il Ministero degli Affari Esteri al Palazzo della Farnesina a Roma, ho partecipato alla Cerimonia, promossa dal CTIM (Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo), per la

posa di una targa proprio in memoria dello storico Ministro benvenuto da tanti nostri connazionali. Un riconoscimento dovuto per chi si è schierato in prima fila per difendere gli interessi degli italiani all'estero e che molto ha lasciato in eredità a noi tutti. Un momento commovente che attendevo da tempo. La targa è stata posizionata in quel Ministero in cui ha trascorso parte della sua vita, in una sala del CGIE, Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, alla presenza del sottosegretario agli Affari Esteri con delega per gli italiani nel mondo, sen. Ricardo Merlo, del sen. Raffaele Fantetti (FI), del sen. Adolfo Urso (Fdi) e dell'ambasciatore Giulio Terzi [nella foto a lato]. Oltre ai tanti che hanno conosciuto e lavorato con il Ministro Tremaglia, tra i quali Carlo Ciofi e l'ex Direttore di Rai Italia Massimo Magliaro, erano presenti i Consiglieri del CGIE e il Segretario Generale Michele Schiavone, il Presidente e il Segretario Generale del CTIM, rispettivamente Vincenzo Arcobelli e Roberto Menia.

E' stato un momento di riflessione per l'impegno del grande uomo che ho avuto l'onore di conoscere e intervistare più volte a Rai International. Quella placca ci ricorda il suo spirito, la sua passione e il suo amore per gli italiani nel mondo. Egli ha esaltato le potenzialità di coloro che vivono oltre confine nel tentativo di sensibilizzare i colleghi del Parlamento. Il suo entusiasmo e la sua dedizione, riconosciuti trasversalmente, hanno ispirato e continuano a ispirare molti.

Ora, tutto ciò resta scolpito nella storia del nostro Paese insieme alle celebri battaglie ingaggiate dal Ministro Tremaglia per restituire dignità agli italiani all'estero. Battaglie che, oggi, abbiamo il



tortuoso, non hanno mai placato la sua missione.

Per me è stato un punto di riferimento e una guida spirituale per quel suo impareggiabile spirito battagliero.

E' anche merito suo se mi sono innamorata degli italiani nel mondo.

L'uomo che si è battuto, senza risparmiarsi, per i nostri connazionali oltre confine sarà ricordato per la sua grandezza e levatura, che vanno ben oltre le ridotte dimensioni della sala e della targa che lo commemorano.



grande compito di portare avanti. Tra queste, quella del voto all'estero, da lui stesso definita più volte "la battaglia di civiltà", che porterà e riporterà in Parlamento fin dalla sua prima legislatura:

ovvero il tentativo di affermare il diritto di ogni cittadino italiano, dovunque si trovi, di poter esercitare l'elettorato attivo per corrispondenza. I numerosi ostacoli incontrati lungo il percorso, accidentato e

(*) *Senatrice del Parlamento Italiano
Circoscrizione Estero
Ripartizione Nord e Centro America*



L'AVVOCATO
RISPONDE

di Alfredo Perugi

lawfirmperugiusa@gmail.com

Lo "straniero" e il diritto all'interprete

IL TERMOMETRO dell'auto segna 35 gradi e sono in procinto di entrare in un istituto carcerario. Certo non è San Quentin, o Sing Sing, ma è sempre un carcere. Il mio cliente è un giovane pakistano accusato di tentato omicidio verso un suo connazionale. Apparentemente mite, mi riferiscono essere analfabeta.

Le pesanti porte si aprono e poi si chiudono rumorosamente dietro di me. Mi affretto ad attraversare il lungo cortile levandomi la giacca. Alzo lo sguardo verso le celle le cui finestre sono oscurate alla meglio con una coperta o un lenzuolo. Rifletto sulle condizioni dei detenuti non certo per la temperatura. Giunto al piano in attesa di colloquio, confido che il cliente conosca almeno la lingua inglese. Mi seggo sulla sedia presente in cella ed osservo le spoglie mura alla ricerca di non so cosa. L'aria condizionata è assente, ma fortunatamente dalla finestra sbarrata entra un po' di vento.

Pochi minuti dopo, il mio assistito viene accompagnato dalla guardia. Lo segue un altro detenuto che per "gentile concessione" dell'agente penitenziario, si presta a tradurre in "punjabi". Fortunatamente durante il colloquio grazie a questi, comprendo come si sono svolti i fatti. Il cliente reclama la sua innocenza. Le ferite riscontrate sulla parte offesa sono state auto inferte in segno di protesta facendo poi ricadere la colpa sul mio assistito.

Torno allo studio e predispongo l'istanza di riesame per tentare la scarcerazione, ma ho pochi elementi e questa si presenta alquanto scarna. Ho necessità quindi di avere altre informazioni e di svolgere indagini investigative. Mi determi-

no quindi a tornare in carcere, adoperandomi questa volta ad ottenere formale autorizzazione dal Giudice per farmi assistere da un interprete. Nell'istanza devo indicare un nominativo. Faccio una ricerca e ne rinvengo solo due. Mi dicono che uno di questi è in partenza e l'altro non può darmi la sua disponibilità; nel dubbio, allora, aggiungo il nome del detenuto della scorsa volta che ha svolto egregiamente il servizio di interprete. Ma non ho molto tempo e anche senza l'autorizzazione, mi reco in carcere. D'altro canto, penso, devo solo raccogliere una firma per la procura speciale e indicare lo spazio ove il cliente dovrà apporla. Sono certo che questi si fiderà di me e firmerà tranquillamente.

Come la scorsa volta, fortunatamente, il cliente è seguito dal connazionale e dopo breve traduzione appone la sua firma senza riserve. Ma quasi al termine del colloquio, irrompe nella cella un agente penitenziario che ammonisce me ed il detenuto "interprete" perché non autorizzato. Spiego che gli interpreti non sono facilmente reperibili, che a breve avrò un'udienza a Roma... mi giustifico nel mentre intervengono più agenti ed i toni si infervorano.

Invero, l'agente ha ragione e pertanto non scendo in polemica; tra me e me ne contengo piuttosto i modi, e più espressamente li manifesta il detenuto "interprete", alto 1,80 che si impone con la sua presenza anche in virtù dei cinque anni di allenamento con i pesi in carcere... Successivamente mi interrogo sui diritti del detenuto straniero per poter esercitare un completo diritto di difesa.

Il caso è fonte di studio, anche perché oggi il giudice, sulla richiesta di "utilizzare" quel detenuto quale interprete, mi ha notificato il "non luogo a provvedere" in quanto "non esterno". Sulla figura dell'interprete soffermo l'attenzione sugli artt. 104 e 143 c.p.p., così come modificati da un decreto legislativo del 2014 recependo gli impulsi di derivazione europea. All'art. 143 c.p.p. alla rubrica "nomina dell'interprete"

la modifica legislativa ha sostituito il "diritto all'interprete" per l'imputato che deve non solo comprendere l'accusa formulata nei suoi confronti, ma anche il compimento dei singoli atti, oltre lo svolgimento delle udienze. Da un punto di vista pratico, tuttavia, il novellato articolo non mi sembra produrre i risultati sperati, perché se vi è carenza di interpreti, o meglio ancora di mediatori, quel diritto viene ampiamente limitato già dalle prime battute difensive.

Il problema non è isolato a tale istituto, ma in tutta Italia e non certo mi consolo se in USA le cose siano peggiori in ragione delle numerose etnie. Leggo che qui gli interpreti risultano disponibili per lo più telefonicamente anziché personalmente, e si utilizzano audizioni in remoto che tuttavia presentano grandi problematiche. Inutile discutere sulla carenza delle risorse e degli strumenti che mancano. Inutile fare il quadro di bilancio e attendere modifiche e leggi ulteriori.

I Decreti Legislativi emanati hanno reso operativa solo una minima parte del lavoro delle Commissioni Ministeriali chiamate ad indicare percorsi di modernizzazione del sistema detentivo. Mi serve un riscontro immediato, perché in mancanza di interpreti non riuscirò a compiere adeguatamente il mio dovere. Auspico una trasformazione costituzionalmente orientata. La gravità della pena non può pregiudicare il diritto alla vita e la dignità del detenuto e l'assistenza linguistica va garantita «in concreto» e «senza indugio».

Posso adesso protestare. Eccepire nullità degli atti per irreperibilità dell'interprete e sperare che vengano accolte. Ma parliamo di stranieri e tutto è diverso. Il giudice riconoscerà il legittimo impedimento o la causa di forza maggiore cui l'irreperibilità dell'interprete può essere ricondotta.

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it